

ARS CELEBRANDI PER CELEBRARE “IN SPIRITO E VERITÀ”

COME PER “RITUS ET PRECES”

La risposta alla domanda: “Come celebrare?” si compendia nella nota e densa espressione conciliare: “*per ritus et preces*” : nei riti e nelle preghiere. Partecipando al rito della Chiesa e facendo nostre le preghiere liturgiche, siamo messi in grado di celebrare “*in spirito e verità*” (Gv 4, 23). La *Costituzione sulla liturgia* (n. 48) afferma: “*La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero della fede [il mistero pasquale], ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nella sue preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente (..)*”.

La partecipazione all’azione liturgica (“*mens concordet voci*”) è autentica quando è completa, ossia esterna e interiore, e non si limita perciò a una sola delle due componenti. La stessa animazione della celebrazione può essere opportuna ed efficace se viene svolta, nelle sue diverse forme, entro questa prospettiva, in modo pertinente e senza forzature.

Le rubriche contenute nel Messale e negli altri libri liturgici, come pure l’Ordinamento Generale del Messale romano, per quanto riguarda il rito della Messa, e le introduzioni agli altri riti, sono una guida sicura per orientare i modi e lo stile del celebrare. E’ importante assimilarne anzitutto lo spirito, per essere capaci di una fedeltà creativa nell’attuazione concreta, attenta alle caratteristiche di ogni singola assemblea.

- **Radunarsi e fare assemblea**
Congedarsi e vivere la missione

Il primo gesto di partecipazione al rito è il rendersi presenti e contribuire a “fare assemblea”. Fin da questo momento, l’intenzione e l’azione devono congiungersi. Il modo in cui ciascuno si colloca nello spazio della chiesa e si rapporta con gli altri è sempre molto significativo: occorre un giusto equilibrio fra gli estremi di una distanza individualistica e un agglomerarsi poco ordinato. L’assemblea liturgica non è un raduno casuale, ma un segno, gli uni per gli altri, del Corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr *Lumen gentium*, 7).

I riti di inizio, nelle loro varie articolazioni (processione di entrata, canti, saluti, introduzioni) intendono aiutare l’assemblea, che va così formandosi, a entrare nel senso di ciò che sta celebrando.

L’essere congedati al termine della celebrazione è più che un momento di saluto e di arrivederci: in realtà, chi ha partecipato ha ora il compito di testimoniare nella vita corrente il dono ricevuto. L’ “*Ite: missa est !*” corrisponde a un vero e proprio invio in missione.

Le stesse diverse forme di processione pubblica, liturgicamente qualificate e non folcloriche, richiedono grande attenzione per rimanere gesti significativi della fede celebrata.

- **Proclamare e ascoltare**

Il primo tempo fondamentale dell'azione eucaristica consiste nel prestare ascolto alla Parola di Dio, proclamata nell'assemblea. L'ascolto del Signore che parla non è facoltativo, ma fondativo. Perciò tutto va messo in atto perché la Parola sia annunciata con chiarezza e vigore, e venga ascoltata con tutta l'attenzione e con un cuore aperto: *“Quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il Vangelo”* (O.G.M.R., 29).

- **Acclamare, rendere grazie, supplicare**

Sono i tre atteggiamenti che costituiscono la trama della risposta celebrativa.

Alla Parola rispondono anzitutto varie forme di acclamazione (*Alleluia*, brevi versetti, responsori, inni e canti corali), che esprimono con vigore la riconoscenza festosa per il messaggio ascoltato, e che si prolungano nei diversi momenti della celebrazione dell'Eucaristia.

Rendere grazie: ripetutamente orazioni e canti (*Gloria in excelsis, Sanctus...*) danno voce alla gratitudine dei credenti per tutti i doni continuamente ricevuti. Il culmine della lode è tutto nella grande Preghiera Eucaristica, che raccoglie in sé e specifica (cfr *Prefazio*) i motivi del rendere grazie. Essa si compendia nel dare gloria al Padre, per Cristo, nello Spirito. (cfr *Dossologia*).

La supplica è continuamente intrecciata al rendimento di grazie: la comunità, radunata in assemblea, si riconosce sempre bisognosa della misericordia divina e, con l'animo colmo di riconoscenza ma anche consapevole delle proprie debolezze, chiede con fiducia a Dio di essere ancora largo dei suoi doni, per se stessa, per tutta la Chiesa e per il mondo intero. La supplica ricorre costantemente nelle preghiere e nei canti.

Questi tre atteggiamenti vengono espressi in forme diverse, che hanno ciascuna un proprio 'genere letterario', da identificare e di cui tener conto quando si celebra.

- **Parola/canto: solo - tutti**

Non *“estranei o muti spettatori”*, ma attivi partecipanti, i membri dell'assemblea rendono concreta la loro presenza, aderendo al rito con la parola e con il canto: sono i due modi primordiali di esprimere la propria consapevole partecipazione, e insieme di coinvolgere pienamente la persona credente, spirito e corpo, fede e sensi. Il silenzio immotivato dovrebbe venir superato da tutti con buona volontà, anche se certi condizionamenti culturali frenano e quasi inibiscono.

L'assemblea che celebra lo fa con parole e canti che non sono un puro atto collettivo, o di massa, ma vengono sensatamente articolati tra voci singole, interventi corali e momenti unanimi, secondo i diversi ministeri e i diversi gesti rituali. L'alternanza responsoriale è una caratteristica della celebrazione e viene più volte ripresa, in varie forme (dialoghi, litanie, orazioni...). Nella nostra cultura odierna, parola e canto possono ambedue esprimere bene la preghiera, ma non sono del tutto intercambiabili: hanno ciascuno un loro significato proprio, che va valorizzato.

L'adesione precisa di ogni canto ai singoli gesti del rito eviterà che un qualsiasi canto (parole e melodia) dirotti l'assemblea su temi non pertinenti, anche se devoti: *“Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1157; cfr *Sacrosanctum Concilium*, 112).

I nn. 29-41 dell'O.G.M.R. presentano molte e opportune indicazioni pratiche su 'parola' e 'canto'.

- **Sacrum silentium**

La celebrazione prevede anche il silenzio: non quello che risulta da un rifiuto, ma da un'esigenza di interiorizzazione, di meditazione o di adorazione. Nella Messa, due sono in particolare i tempi in cui questo silenzio va custodito: il dopo-omelia e il dopo-comunione. Parola e canto vengono sospesi, ma il rimanere raccolti consente di assimilare e approfondire, di interiorizzare e di adorare. Non garantire questi preziosi momenti è segno di superficialità e di noncuranza irresponsabile. Rileggere il n. 45 dell'O.G.M.R.

Sono opportuni anche brevi respiri, o stacchi, che possono costellare l'andamento dell'azione rituale, senza appesantirla, ma non cedendo alla fretta e a un fare tutto esteriore.

- **Gesti e atteggiamenti del corpo**

Conviene ripercorrere i paragrafi 42-44 dell'O.G.M.R., dedicati ai gesti e atteggiamenti del corpo, e le *Precisazioni* della C.E.I. al *Messale Romano* (1983), al n. 1, con lo stesso titolo. Le disposizioni pratiche che vengono indicate hanno alla base la coscienza che i singoli gesti e i vari atteggiamenti, assunti dai partecipanti, sono un linguaggio altrettanto espressivo che la parola e il canto.

Anche in questo possono interferire condizionamenti analoghi a quelli sopra citati: la cultura diffusa potrebbe porre delle remore a un manifestare concretamente il senso del vissuto interiore. Occorre agire con pazienza e con costanza per persuadere i partecipanti a muoversi come indicato, e in maniera ordinata, perché sia significativa. Tutta intera la persona è chiamata a partecipare, parlando, cantando, agendo: *“L'armonia dei segni (canto, musica, parole e azioni) è qui tanto più significativa e feconda quanto più si esprime nella ricchezza culturale propria del Popolo di Dio che celebra”* (Catechismo della Chiesa cattolica, 1158)